

MANUELA STOCCHI

## «CURIAL E GÜELFA» E IL «DECAMERONE»

### I

Il *Curial e Güelfa* ha suscitato negli ultimi anni un grande interesse critico. Il dato più significativo emerso dalle indagini recenti risiede nella capacità dell'Anonimo di raccogliere nel suo romanzo spunti culturali diversi: da quelli più vicini connessi all'ambiente letterario a lui contemporaneo, a quelli provenienti da modelli classici che non sempre egli conosce in modo approfondito<sup>1</sup>. Gli studi fino ad ora condotti hanno privilegiato questo secondo aspetto nel tentativo di fornire un quadro esauriente circa le fonti latine del testo catalano<sup>2</sup>.

Questa abilità dell'anonimo scrittore di fondere materiali letterari di diversa provenienza si esplicita nei prestiti tratti non solo da opere classiche ma anche dalle cronache a lui contemporanee e da testi volgari<sup>3</sup>. Le stesse finzioni poetiche che egli utilizza abbondantemente nel romanzo si giustificano non solo nel messaggio etico che nascondono ma anche nella verità let-

1. Cfr. Badia 1987 e 1988, Turró 1991 e Cingolani 1994.

2. Cfr. Gómez 1988 e Badia 1988.

3. Cfr. de Riquer 1964: 624 e Espadaler 1984.

terale che esse acquistano nel testo. Rappresentano la volontà di accogliere quel pericoloso mondo pagano riconciliato in una prospettiva cristiana, che non solo ricerca la perfezione interiore in un messaggio sotteso, ma ancor più sottilmente ci dice che ogni storia o racconto non deve essere cambiato sul piano letterale. Questo significherebbe passare dalla verità alla menzogna con gravi conseguenze in senso morale.

La maggiore attenzione dedicata al Boccaccio latino ha lasciato in ombra l'effettiva influenza della sua opera in volgare. Lo scopo di questa analisi, invece, è proprio quello di approfondire il grado di conoscenza, da parte dell'Anonimo, del *Decamerone*<sup>4</sup>. È chiaro che la scelta d'indagine in questa direzione nasce da alcune posizioni già illustrate dalla critica che hanno rivelato una notevole diffusione dello scrittore italiano in Catalogna come è dimostrato dalla presenza di traduzioni, quali la *Fiammetta*, il *Corbaccio*, il *Decamerone*, il *De Casibus* e il *De Claris Mulieribus*<sup>5</sup>. Inoltre, ulteriore testimonianza è data dalla circolazione dei codici dei testi del certaldese<sup>6</sup> e dall'influsso lasciato su autori catalani dell'epoca<sup>7</sup>.

4. In questo studio verranno date alcune anticipazioni sulla lettura del *Filocolo* che sarà argomento di una prossima analisi.

5. Cfr. Badia 1974: 83.

6. Per la Spagna lo studio sull'effettiva presenza di codici boccacciani non ci fornisce ancora un quadro esauriente della situazione, ci presenta infatti dati che sono insufficienti per una completa valutazione del fenomeno. Lo studioso David Romano ha individuato con certezza la presenza di un codice boccacciano del '400 nella Corona d'Aragona. Si tratta del codice membranaceo n. 297 (Biblioteca di Catalogna), che contiene il *Corbaccio*. Altri manoscritti indicati come aragonesi compaiono nell'elenco fornito da Branca (1958):

Codici del *Decamerone*: P7 Cod. Ital. 63 (7262; 423; Arag.) Cart., sec. XV; P2 Cod. Ital. 484 (7263; 673; Arag.) Cart., sec. XV-XVI; P3 Cod. Ital. 487 (7759; 2071; 2325; Arag.) Cart., e Membr., sec. XV.

Codici del *Filocolo*: LN Cod. Ital. F, v, XIV, 1 (5, 3, 60; Arag.; St. Germain des Prés 2372; Dubrowski). Membr., sec. XV.

Codici del *De Claris Mulieribus*: VA Cod. 440 (251; Arag.) Membr., sec. XIV.

Codici delle *Genealogiae*: VA Cod. 387 (252; Arag.) Membr., sec. XV.

Nell'elenco di Branca sono presenti altri manoscritti conservati nel Fondo Osuna della Biblioteca Nazionale di Madrid: *Fiammetta* Cod. MA 53 (Osuna 35). Membr., sec. XV; *Filocolo* Cod. MA 10412 (I, 63; Osuna, 31). Membr., sec. XV; *Filosttrato* Cod. MA Vir. 16, 3 (Osuna, 32). Membr., sec. XV; *Teseida* Cod. MA 10271 (II, 22; Osuna 34) Membr., sec. XV.

7. de Riquer 1959: significativo fu l'influsso dell'opera di Boccaccio su autori catalani. In particolare ricordiamo i contatti con Bernat Metge nel suo testo *Lo Somni*. Ancora influenze del certaldese sono state rintracciate nel *Lo Conhort* di Francesc Ferrer e nella *Gloria d'amor* di Bernat Hug de Rocabertí.

In particolare rivolgendoci a quest'ultimo aspetto ricordiamo alcune considerazioni di Arturo Farinelli<sup>8</sup>, il quale già all'inizio di questo secolo aveva sottolineato la precisa riutilizzazione, da parte dell'Anonimo, della novella di Ghismonda e Guiscardo (Dec. IV-1). A questo proposito lo studioso italiano arrivava così ad una conclusiva ipotesi: la possibilità che la novella potesse circolare in modo autonomo, staccata dal corpus delle novelle boccacciane.

Questo rappresenta il punto di partenza della nostra indagine diretta ad un ampliamento delle conoscenze finora acquisite e mirata a dimostrare una più complessa utilizzazione del *Decamerone* da parte dello scrittore catalano.

## II

Il *Curial e Güelfa* è un'amena storia d'amore in cui le virtù morali del protagonista maschile sono messe alla prova al fine di arrivare alla definitiva unione dei due innamorati. Ma prima di conoscere Curial, Guelfa è stata sposa del signore di Milano; e proprio questo primo innamoramento della fanciulla<sup>9</sup> è oggetto della nostra attenzione. In particolare mi sono soffermata sulla reazione del signore di Milano nel vedere Guelfa la prima volta:

...REEBÉ la Guelfa ab molt gran plaer, E PARECH-LI molt pus BELLA que dit no li havien....Per què AXÍ FORT d'ella se enamorà e S'ENCÈS..(CG I, 23)..

Esaminiamo a questo riguardo la novella I-5 del *Decamerone* sottolineando che essa ha in comune con il testo catalano il suo

8. Cfr. Farinelli 1929.

9. Il personaggio Guelfa è oggetto di grande attenzione da parte dell'Anonimo e nella sua descrizione l'autore ricorda spesso i personaggi femminili del *Decamerone*. Ritorna in entrambi i testi il tema dell'«innamoramento a distanza» (cfr. CG I,23 e DEC. IV-4; I-5; II-7; VII-7; V-1) certamente topico, insieme ad altre considerazioni riferite a Guelfa: vd. la bellezza, la saggezza e costumatezza (CG I, 24-26 e DEC. III-2; II-9; IV-1; III-4; IV-5; V-5; IX-5; X-10), l'indicazione sull'età (CG I,23 e DEC. II-6; III-4; III-10; IV-3).

go dove si svolge: il Monferrato. Avvertiamo una possibile vicinanza tra una frase del *Curial e Güelfa* e una situazione della novella I-5 in cui è protagonista la Marchesa del Monferrato:

...Venne adunque il re il giorno detto...e dalla donna FU RICEVUTO. Il quale,..riguardandola, GLI PARVE BELLA e valorosa e costumata, e sommamente se ne meravigliò e commendolla forte, tanto nel suo disio PIÙ ACCENDENDOSI...(DEC. I-5,11).

Nel *Curial*, Güelfa viene accolta con grande piacere dal suo primo marito, constatando nel vederla quella bellezza di cui egli aveva udito. Questo accade anche al re di Francia nel *Decamerone* che trova conferma della bellezza della Marchesa di cui aveva solo sentito parlare. In questo caso notiamo alcune riprese testuali precise nelle modalità di accoglienza delle due donne: il verbo che esprime ospitalità, la considerazione della loro bellezza, la conseguenza dell'innamoramento espresso con identità verbale.

Si sottolineano poi nel ritratto della Marchesa alcuni attributi che ritornano per la giovane Güelfa:

..tanto la donna..era bellissima e VALOROSA...(DEC. I-5,7)  
 ..la donna SAVIA e avveduta...(DEC. I-5,9)  
 ..gli parve bella e VALOROSA e COSTUMATA...(DEC. I-5,11)  
 ..Guelfa..VALENT dona...(CG I, 45)  
 ..Guelfa molt SAVIA,..e TEMPRADA...(CG I, 24)

Questa ulteriore vicinanza nelle descrizioni delle due donne contribuisce a fornire maggiore significato ai riscontri testuali prima menzionati, avvalorando così la possibilità che la novella I-5 sia nota all'autore catalano.

## III

Con la morte del suo primo marito Guelfa rimane vedova<sup>10</sup>, ancor giovane e sola la fanciulla è pronta per un nuovo amore:

..VEENT QUE son frare NOS CURAVA DE DONAR-LI MARIT,  
NE A ELLA PARIA COSA ONESTA DEMANARLO.. PENSÀ que si  
per ventura ella amàs SEGRETAMENT ALGUN VALORÓS JOVE...  
(CG I, 26).

..VEGGENDO CHE il padre,..POCA CURA SI DAVA DI PIÙ MA-  
RITARLA NÈ A LEI COSA ONESTA PAREVA IL RICHIEDERNE-  
LO.. SI PENSÒ di volere avere OCCULTAMENTE UN VALOROSO  
AMANTE... (DEC. IV-1,5)<sup>11</sup>.

Non solo la conoscenza della novella di Ghismonda e Guiscardo ma anche il suo effettivo utilizzo sul piano narrativo è certamente avvalorato dalla strettissima vicinanza testuale e concettuale che si instaura tra i due testi. A questo proposito la novella IV-1 del *Decamerone* sarà oggetto di attenzione particolare per meglio evidenziare altre riprese testuali.

La ricerca di un nuovo amore intrapresa da Guelfa ripropone tra le due opere identità nelle situazioni:

La Guelfa.....donà licència als hulls que MIRASSEN bé tots aquells  
qui eren en CASA DE SON FRARE. E, no havent esguart a claredat  
de sanch ne a multitud de riqueses, ENTRE-LS ALTRES LI PLAGUÉ  
MOLT CURIAL, car VEENT-LO molt gentil de la persona, e assats  
gentil de cor, e molt savi segons la sua edat, pensà que seria valent  
home si guagués ab què... (CG I,27).

10. La condizione di vedovanza (CG I, 25) è molto frequente nelle descrizioni delle protagoniste del *Decamerone* (cfr. I-10; II-2; IV-5). Come abbiamo già ribadito, molte delle considerazioni con cui l'Anonimo costruisce il personaggio di Guelfa risultano topiche, ma coincidono con situazioni e concetti con cui il certaldese delinea i personaggi femminili della propria opera.

11. Nel terzo libro del CG incontriamo Camar, anch'essa innamorata di Curial ma destinata in sposa al re di Tunisi. Anche per lei l'Anonimo prende spunto dalla novella IV-1 del *Decamerone* per la fase dell'innamoramento della fanciulla: «VEENT LA SUA SOLITUT..la gelosia DE SON PARE, LO QUAL NO PENSAVA EN DONAR LI MARIT..» (CG, III, 10).

E VEGGENDO molti uomini NELLA CORTE DEL PADRE usare, gentili...e considerate le maniere e' costumi di molti, tra GLI ALTRI un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, uom di nazione assai umile ma per virtù e per costumi nobile, più che altro LE PIACQUE, e di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente S'ACCESE...(DEC. IV-I,6-7).

Quest'ultima espressione concorda con la reazione d'amore provata da Güelfa:

..tant més en la sua amor s'escalfava e S'ENCENIA..(CG I,32-33)

Come possiamo constatare, in entrambi i racconti la scelta dell'amante avviene preferendo la nobiltà d'animo alla ricchezza. Questo è ben sottolineato nella novella IV-1 anche se non sempre espresso con lo stesso lessico e nella stessa sequenza del racconto nel *Curial*. Preciso invece il confronto testuale dei cc. 5/6 della novella IV-1 con I,26 di CG in cui lo stesso pensiero è presentato con identiche parole e con simile disposizione della frase. Il maggiore rilievo dato alla purezza d'animo è in accordo con l'importanza che l'Anonimo attribuisce alla ricchezza interiore piuttosto che a quella materiale. Riguardo a ciò, anche il discorso di Lachesis in difesa del suo amore per Curial si fonda su questo principio, chiamando in causa direttamente il comportamento di Ghismonda<sup>12</sup>.

Questa fase dell'innamoramento di Guelfa evidenzia altre influenze lessicali:

..NO PODENT RESISTIR als naturals apetits DE LA CARN..(CG I,26)

12. Lachesis ricorda esplicitamente la vicenda di Ghismonda: «recordats-vos, senyora, de les paraules que dix Guismunda a Tancredi, son pare, sobre lo fet de Guiscart, e de la descripció de noblesa?» (CG II,201).

Lachesis inoltre non solo dimostra di conoscere la storia della figlia del principe di Salerno, ma anche utilizza nel suo discorso parole della sfortunata fanciulla: «..filla era del princep de Salern..emperò AMOR QUI ES PIADOSA, E BENIGNA FORTUNA, los ajustà..»(CG II,202). Parla Ghismonda: «alla quale cosa e PIETOSO AMORE E BENIGNA FORTUNA assai occulta via m'avean trovata..» (DEC. IV-1,36).

..SONO DI CARNE.. piena di concupiscibile desiderio..alle quali forze NON POTENDO IO RESISTERE..(DEC. IV-1,34-35).

Inoltre ricordo che la scoperta del legame amoroso tra Curial e Guelfa provocherà le ire del Marchese del Monferrato il quale queste parole rivolge a Curial:

..pensant que en ma CASA DE PETIT ENFANT FINS EN AQUESTA EDAT TE EST NODRIT..(CG I,44)

La stessa espressione è rivolta dal crucciato Tancredi a Guiscardo:

..nella nostra CORTE come per Dio DA PICCIOL FANCIULLO INFINO A QUESTO DÍ ALLEVATO.. (DEC. IV-1,28).

Possiamo così concludere questa sezione dedicata alla novella IV-1 affermando con sicurezza che nel *Curial e Güelfa* il ricordo di questo racconto non si limita alle esplicite parole di Lachesis (II, 201) sulla superiorità della nobiltà d'animo rispetto alla ricchezza, ma il testo viene poi riutilizzato per l'innamoramento di Guelfa, anche questo fondato sul criterio della virtù interiore (I, 27), e per il sentimento provato da Camar. È chiaro che il recupero operato dall'Anonimo ha sempre lo scopo di sottolineare l'importanza che per lui riveste la grandezza d'animo.

#### IV

Il tema dell' «innamoramento» è stato approfondito a causa del particolare significato che la novella II-8 assume nel fornirci notizie più certe circa la reale conoscenza dell'Anonimo del *Decamerone*.

Si parla dell'amore della regina di Francia per il conte d'Anversa:

...costumando egli alla corte...la donna...GLI POSE GLI OCCHI ADDOSSO e con grandissima affezione LA PERSONA DI LUI E' SUOI COSTUMI CONSIDERANDO, l'occulto amore...di lui s'acce-

se; E SÉ GIOVANE E FRESCA SENTENDO...SI PENSÒ... doverle il suo DESIDERIO VENIR FATTO, E PENSANDO NIUNA COSA A CIÒ CONTRASTARE SE NON VERGOGNA, di manifestargliele dispose del tutto e quella cacciar via. E essendo un giorno sola... per lui mandò. Il conte, IL CUI PENSIERO ERA MOLTO LONTANO DA QUEL DELLA DONNA, senza alcun indugio a lei andò e postosi...a sedere... TUTTA DI VERGOGNA DIVENUTA VERMIGLIA, QUASI PIANGENDO TUTTA TREMANTE... (DEC. II-8, 8-9-10).

L'importanza di questo passo della novella II-8 per l'Anonimo, è rivelata dalla ripetuta utilizzazione delle situazioni qui proposte che confronteremo con il testo catalano:

## I)

..la Guelfa, LA QUAL JOVE E FRESCA<sup>13</sup> ERA.. e a la qual.. TROBANT-SE molt bella..(CG I,26).

E SÉ GIOVANE E FRESCA SENTENDO..

Il binomio «giovinezza» e «freschezza» torna in entrambe le opere. Inoltre questi stessi aggettivi, in identica successione, sono presenti anche nella novella III-4:

..GIOVANE ancora.. FRESCA e bella..(DEC. III-4,6).

## II)

..E SI PENSÀ un jorn QUE SOLA VERGONYA LI TOLIA SOS PLAERS, e que puyt altre *impediment* no.y havia, ella cuydava vençre e venir a fi de son DESIG..(CG I,33).

..SI PENSÒ ..doverle il suo DESIDERIO VENIR FATTO, e pensando niuna cosa a ciò *contrastare*, SE NON VERGOGNA..

## III)

.. Curial.. tenia L'ENTENIMENT MOLT APARTAT D'AQUELL DE LA GUELFA..(CG I,33).

..il cui PENSIERO ERA MOLTO LONTANO DA QUEL DELLA DONNA..

## IV)

13. Non solo questa coppia d'aggettivi accomuna Guelfa alla regina di Francia. Quello che ha spinto la fanciulla monferratese verso un nuovo amore sono: la giovine età, la bellezza, la vedovanza ma anche la ricchezza e l'oziosità: «Guelfa, jove e fresca era,..bella..RICA..E OCIOSA..»(CG I,26); ugualmente per la regina di Francia nella sua dichiarazione a Gualtieri d'Anversa la donna si giustifica nel seguente modo «..una donna la quale, RICCA E OZIOSA e a cui niuna cosa che a' suoi desideri piacesse, mancasse..» (DEC. II-8,13).

..veent.lo molt gentil DE LA PERSONA..(CG I,27).  
 ..LA PERSONA DI LUI e i suoi costumi considerando..

Le espressioni fino a qui esposte fanno riferimento alla giovane Guelfa, al suo desiderio di trovarsi un amante, e al fatto che Curial non si avvede del sentimento da lei provato; quest'ultima situazione in cui protagonista è il coraggioso cavaliere si accompagna con un altro momento che accomuna le due opere. Questa la preoccupazione di Guelfa:

..MAS QUE ELL LA AMAS NUNCA LO.Y DONAVA ENTENDRE,  
 ne mostrava senyal que entenés que ella amava ell, DE QUÈ LA  
 ENAMORADA PORTAVA INSOFERIBLE PENA..(CG I,33).

La stessa sofferenza è provata da Lidia per l'amore che la fanciulla ha per Pirro:

..DEL QUALE AMORE o che Pirro non s'avvedesse o non volesse  
 NIENTE MOSTRAVA..DI CHE LA DONNA INTOLLERABILE NOIA  
 PORTAVA..(DEC. VII-9,7).

I riscontri successivi si concentrano sul personaggio di Lachesis sempre tratti dal passo sopra citato della novella II-8:

V)  
 ..Lachesis la qual TENIA LOS HULLS FICATS..(CG I,98).  
 ..la donna..gli POSE GLI OCCHI ADDOSSO..

VI)  
 ..Lachesis tornà TOTA VERMELLA E TREMOLOSA.. (CG I,111)  
 ..TUTTA di vergogna VERMIGLIA..TUTTA TREMANTE..

Aggiungiamo inoltre che la dichiarazione d'amore fatta dalla regina di Francia al conte d'Anversa va confrontata con una frase detta da Lachesis<sup>14</sup> a Curial:

VII)

14. Questi riscontri riferiti a Lachesis trovano ulteriore conferma in un'altra situazione di per sé poco significativa, ma che in aggiunta ai precedenti acquista valore. Si tratta dello stato d'animo della fanciulla in relazione ai suoi sentimenti per Curial: «metent-li la mà al si, TROBA-LI LO COR TANT BATENT que açò era gran MERAVELLA; mas certes LOS POLSOS li cren de-

..Curial... PENSANT QUE ALGUNA ESCUSACIÒ SIA A LA DONA O DONZELLA QUE AMA O VOL AMAR HAVER ELEGIT HOME NOBLE E VALORÓS..ACÓ ÉS VER QUE.. PER QUÈ.US SUPLIC que, puy lo tenits a vostra ordenança.. (CG I,120-121).

..signor mio.. io ESTIMO CHE grandissima PARTE DI SCUSA DEBBIAN FARE le dette cose in servizio di colei che le possiede, se ella per avventura si lascia trascorrere ad amare; e IL RIMANENTE DEBBIA FARE L'AVERE ELETTO SAVIO E VALOROSO AMADORE, se quella L'HA FATTO CHE AMA...EGLI È VERO CHE..PERCHÉ IO VI PRIEGO per cotanto amore..

Altri riscontri che accomunano Guelfa alla regina di Francia riguardano un'espressione che abbiamo già segnalato in riferimento alla novella IV-1 e ad un comportamento della fanciulla monferratese:

..NO PODENT RESISTIR als naturals apetits DE LA CARN..(CG I,26)

Anche la regina di Francia afferma:

..NON POTENDO IO AGLI STIMOLI DELLA CARNE né alla forza d'amor CONTRASTARE..(DEC. II-8,15).

Non solo, a questo punto, riteniamo molto probabile la conoscenza e l'utilizzo di questa novella da parte dell'Anonimo, ma l'importanza che essa assume diviene certa quando scopriamo un ulteriore punto di contatto tra i due testi. Faccio riferimento ad una espressione detta rispettivamente da Violante, figlia del conte d'Anversa, e da Camar, in difesa della loro verginità:

..MADAMA...in questo io non vi piacerò già,..per ciò che NIUNA COSA RIMASA M'È SE NON L'ONESTÀ, QUELLA INTENDO IO GUARDARE QUANTO LA VITA MI DURERÀ. QUESTA PAROLA PARVE...CONTRARIA ALLA DONNA..(DEC. II-8,62).

..SENYORA, yo no vull esser muller.. CAR YO HE VOTADA

fallits..» (CG I,111). Nel *Decamerone* abbiamo: «senti con più forza nel cuore l'amoroso ardore, PERCHÉ IL POLSO PIÙ FORTE COMINCIÒ A BATTERGLI che l'usato: il medico MERAVIGLIOSI.» (DEC. II-8,45).

VIRGINITAT E AQUELLA GUARDERÉ..E QUI TOLDRE LA'M  
VOLDRÀ,...ME TOLDRÀ LA VIDA..LA MARE FONCH  
TORBADA...(CG III, 114).

Concludiamo che l'Anonimo fa un uso particolare di questa novella poiché la ripropone in diversi momenti del romanzo, con una abilità di frazionamento della stessa, e di successivo inserimento nel contesto desiderato. Questo accade anche per la novella IV-1, sfruttata in più situazioni.

## V

L'Anonimo narra nel III libro il lungo cammino di espiazione compiuto da Curial, il quale per sette anni vive lontano dalla sua terra e condivide con un compagno una vita di servitù. È a partire da questo allontanamento del cavaliere che si apre un'importante parte del nostro studio dedicata agli spostamenti successivi di Curial ed ai contatti che si stabiliscono con la novella II-6<sup>15</sup>.

Il primo elemento comune risiede nel fatto che entrambe le narrazioni ricordano non solo Pietro il Grande, ma anche Arrighetto Capece (CG III,27). In generale tuttavia l'intera storia narrata da Boccaccio ripropone situazioni che sono presenti nel romanzo catalano. Il viaggio compiuto da Curial (CG III,16-32) evidenzia alcune identità di luogo con gli spostamenti fatti da Madama Beritola ed i suoi figli. In particolare la vicinanza tra i due testi si rivela soprattutto nelle vicende dei due protagonisti maschili: Curial e Giannotto. Quest'ultimo parte da Genova con l'intento di recarsi ad Alessandria, simile viaggio compie Curial:

..E ell se vestí de dol e per ses jornades a Genova pervench, e dins poch dies EN UNA GALERA de mercaderia, QUI EN ALEXANDRIA ANAVA.. muntà.. (CG III,23).

..Ma Giannotto avendo più animo che a servo non apparteneva..

15. Già suggeriti da J. Butiñá Jiménez, 1991.

SALITO SOPRA GALEE CHE IN ALESSANDRIA ANDAVANO..  
(DEC. II-6,32).

Molti particolari accomunano i due giovani: sono costretti ad allontanarsi dalla propria terra con altro nome, condividendo così un periodo di servitù; entrambi amano una donna vedova<sup>16</sup> ritornata alla casa d'origine; allo stesso modo affrontano l'ira di chi scopre la loro relazione amorosa. Riproponiamo il discorso del marchese del Monferrato a Curial dopo la scoperta del suo legame con Guelfa:

..Curial, FINS ACÍ T'É AMAT MOLT E T'É AVANÇAT devant tots aquells de ma casa, PENSANT YO QUE MA HONOR FOS A TU RECOMANADA E PER AQUELLA TE SOTMETESSES A TOT PERILL. Ara és-me estat dit que tu ames molt més tos plaers que MA HONOR...E pensar' deus que la Guelfa és ma sor, e yo he a haver sentiment de tot ço que CONTRA MA HONOR, en la persona d'aquella, és fet. E SI YO COM A HOME EN AÇO OBRAR VOLGUÉS, ans que ara de mi.t partisses TE FARIA PUDIR LA SUA BOCA...E tant com de mi més favor, honor e profit has reebut, tant més en aquest cas me deuria ENVERS TU ENCRUELIR..(CG I,43).

Le parole del Marchese del Monferrato vengono in parte riprese nel discorso di Corrado Malaspina a Giannotto:

..Giannotto, tu sai quanta e quale sia la 'ngiuria la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliola, là dove, TRATTANDOTI IO BENE E AMICHEVOLMENTE, secondo che servidor si dee fare, TU DOVEVI IL MIO ONORE E DELLE MIE COSE SEMPRE E CERCARE E OPERARE; E MOLTI SAREBBERO STATI QUEGLI, A' QUALI SE TU QUELLO AVESSI FATTO CHE A ME FACESTI, CHE VITUPEROSAMENTE T'AVREBBERO FATTO MORIRE.. (DEC. II-6,49).

Si ribadisce la fiducia che il signore ha posto verso il proprio

16. La condizione di vedovanza accomuna Guelfa a Spina, figlia di Corrado Malaspina. Entrambe le fanciulle rimaste sole tornano alla loro casa d'origine; di Guelfa si dice: «sen marit...se més en camí e se'n ana a Montferrat on son germà era..» (CG I,24); questo stesso concetto è così espresso per Spina: «..Spina rimasa vedova alla casa del padre tornò..» (DEC. II-6,35).

servitore, si sottolinea inoltre il comportamento di favore che egli ha mostrato. Ritorna il motivo dell'onore, e la necessità di una punizione cruenta che poi non verrà eseguita. Ricordiamo che la giustificazione a quella relazione d'amore ormai palese è per entrambi trovata nella «giovinezza», momento di passione e di forti sentimenti<sup>17</sup> e la possibilità di compiere follie ed errori è legata ad essa. Questo tema è inoltre rintracciabile nella novella II-8, nelle parole della regina di Francia<sup>18</sup>.

Lo studio fino a qui condotto rivela la grande dimestichezza che l'Anonimo esprime nei confronti del testo decameroniano, conoscenza che non si limita alla sola novella IV-1 ma che coinvolge altre novelle. E' inoltre evidente nell'opera catalana l'ispirazione a situazioni rintracciate nel testo del certaldese. Ritengo infatti che il contatto tra il *Curial e Güelfa* e il *Decamerone* non si manifesti semplicemente nella singola ripresa testuale che peraltro è presente, ma anche in un insieme di situazioni a cui l'Anonimo si riferisce: ho già detto che per il personaggio di Guelfa l'autore catalano recupera dei temi tutti rintracciabili nell'opera decameroniana in riferimento alle protagoniste femminili: la vedovanza; l'indicazione dell'età; la condizione di donna amata dai propri sudditi. Si rivela così probabile la possibilità di una conoscenza generale da parte dell'Anonimo del testo decameroniano.

## VI

17. Nella novella II-6 Giannotto in difesa del suo amore per Spina, parlando con Corrado Malaspina, afferma: «...e se io fui meno che onestamente, secondo la opinion de' meccanici, quel peccato commisi il quale sempre seco tiene la giovinezza congiunto e che, se via si volesse torre, converrebbe che via togliesse la giovinezza...» (DEC. II-6,49). Questo discorso ritorna in parte nel *Curial e Güelfa* quando gli invidiosi tentano di calmare le ire del marchese del Monferrato: «...Senyor no: t volles torbar de ço que aquest t'a dit, mas recorda't que est jove home e algunes voltes, per savi que sies, has obrat com a jove. E si aquells jovens sotmesos a les forces d'amor ans follia han fet o fan çò que no deuen, en tal acte non fan cosa nova...» (CG I,42).

18. Il tema degli errori legati alla giovinezza torna anche nella novella II-8,15, in cui emergono identità testuali.

Proprio in relazione a questa ricerca mirata ad individuare non solo prestiti lessicali, ma anche circostanze e contesti comuni, voglio introdurre un episodio del romanzo (CG II,39) che trova forte consonanza con il *Decamerone* soprattutto nel proporre un'atmosfera di burla e canzonatura così familiare all'opera del certaldese. Faccio riferimento a quando Curial e la sua donzella, Arta, vengono ospitati in un convento. Questo rappresenta un momento di gioco animato da vivaci monache pronte in veloci battute, allusioni piccanti, beffe e scambi di persona<sup>19</sup>. L'intento dell'Anonimo è quello di scrivere un romanzo che insegni la via della virtù, ma che nel fare questo, sia anche divertimento e rifiuto della noia. Più volte nel testo l'autore accorcia le descrizioni esprimendo esplicitamente la sua volontà di non annoiare. D'altra parte niente potrebbe per noi rivelarsi più chiaro di questa meta che lo scrittore vuole raggiungere, poiché lui stesso dichiara che per consolazione e diletto si è accinto alla stesura dell'opera. Infatti afferma:

.. volent scriure, a vostra CONSOLACIÓ E PLAER reciteré.. (CG I,55)

Questa frase rappresenta un ulteriore punto di contatto con il *Decamerone* poiché lo stesso Boccaccio dedica la propria opera a coloro che a lui:

..porsero i PIACEVOLI ragionamenti... e le laudevoli CONSOLAZIONI.. (DEC. Proemio c.4).

Il *Decamerone* più volte propone situazioni ambientate in monasteri. L'arrivo di Curial ed Arta al convento è così descritto:

..e tant anaren, que arribaren a un MONASTIR DE DONES, ON

19. Cfr. Butiñá Jiménez, 1991. Questo episodio del monastero è già stato ricordato dalla studiosa che ha fatto presente per il romanzo catalano la comune atmosfera di beffa e canzonatura tipici del *Decamerone*.

FOREN REEBUTS MOLT ALEGUMENT.(CG II,39).

..mi menarono a uno MONASTERO DI DONNE.E QUIVI.. FUI  
DA TUTTE RICEVUTA BENIGNISSIMAMENTE.. (DEC. II-7,109)<sup>20</sup>.

Le giovani protagoniste sono sempre presentate da Boccaccio in tutta la loro furbizia e poco disposte al rispetto dei voti<sup>21</sup>. Anche le suore del romanzo catalano non sempre sono sante come ribadisce la badessa. L'Anonimo costruisce questo episodio ispirandosi a molti particolari dell'opera del certaldese: l'immagine di una vita conventuale vissuta nella repressione dei piaceri e spesso violata nelle sue regole fondamentali; la tematica della beffa assai frequente nel testo boccacciano è qui organizzata dalle monache contro Arta<sup>22</sup>:

..e après que.ls hagueren donat a manjar, DEMANAREN ..axí..  
començaren a mordre a Festa, la qual, com SE TROBÀS PICADA de  
cada part, dix..(CG II,40)

..fecer venire e al fine con assai belle e leggiadre parole come questo  
potesse essere..il DEMANARONO, SENTENDOSI..PUGNERE fece  
lieto viso e rispose..(DEC. I-10,14).

Si propone una stessa situazione nella novella I-10, nella quale Maestro Alberto viene motteggiato<sup>23</sup> da un gruppo di donne a causa di un suo innamoramento.

Arta (Festa) sentendosi protagonista di una beffa vorrebbe rispondere beffando:

..mas com Festa S'APERCEBÉS DE LA TRUFA VOLENT axí

20. Cfr. anche DEC. III-6, 9.

21. Nel *Curial e Güelfa* (II,15) la badessa sottolinea la non santità delle monache: «..car yo us promet, en ma bona fe, que no.n veet ací alguna, per santa que sia o cuyi esser, que no volgués anar al torneig..», questo stesso concetto è presente nel *Decamerone* (DEC. III-1,2).

22. L'episodio del monastero nel *Curial e Güelfa* si svolge in una atmosfera di scherzo e ilarità i si parla delle monache: «..Jadonchs se miraren unes a altres, e començaren a riure..» (CG II,7); «..Axí que totes, unes de ça, altres de lla, començaren a mordre Festa, la qual, com se trobas picada de cada part, dix: .. Yo.m pens que vosaltres lo voldriéts haver per sacristà-De què elles feren les majors rialles del mon..» (CG II,41).

23. Situazioni simili sono rintracciabili anche in DEC. III-6, 109; II-1,20; VI-3,12.

mateix trufar..(CG II,43).

Questo stesso concetto è più volte riproposto nel *Decamerone*<sup>24</sup> di cui riproponiamo in particolare la novella VIII-10:

..laonde AVVEDENDOSI..dell'arte..MA VOLENDO col suo inganno punire lo inganno di lei...(DEC.VIII-10,40).

Concludiamo questa sezione soffermandoci su un'altra particolarità che trova largo impiego nel *Decamerone*. Alla fine dell'incontro tra Arta e le monache una di loro propone uno scambio di persona con la fanciulla; questa richiesta è molto frequente nell'opera del certaldese<sup>25</sup>, in cui spesso la padrona chiede un servizio alla propria fante: una sostituzione. Risultano importanti perché lo scambio non sia scoperto, il silenzio e l'oscurità della camera; anche questo tema trova spazio nella proposta della monaca ad Arta:

..donzella, yo us prech que.m façats una gracia..yo us prech que..vós prengats aquest àbit meu, e siats monja aci en aquest monastir...d'axò l'anganarem molt bé,..vós no exirets de la cambra ne consentirets que.y sia mesa lum..(CG II,47).

## VII

24. Il concetto che ad una beffa ne corrisponde un'altra è assai frequente nel *Decamerone*. Cfr. DEC.IX-8,11: «..Ciaccio, accortosi dello 'nganno di Biondello e in sé..propose di doverlo pagare..»; DEC. III-5,3 «..altrui si credono uccellare..da altrui essere uccellati conoscono..»; DEC. V-10,64 «..donne mie care, che chi te la fa faglicle..»; DEC.VI-10,55 «..fecc coloro rimanere scherniti, che lui...avean creduto schernire..»; DEC. VII-2,6 «..raffrenamento al beffarvi, conoscendo che..volendo ne sapreste beffare..»; DEC. VIII-7,10 «..alla quale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata, ritornò sopra il capo..».

25. Cfr. DEC. VIII-4, 23: «..La donna chiamò a sé e dissele: Ciutazza, se tu mi vuoi fare un servizio..io voglio che tu giaccia con un uomo entro il letto mio..perché il proposto, tacitamente, al buio nella camera della donna entratosene, se ne andò al letto..»; DEC. III-6,24: «..avea costei nella casa, ove il bagno era una camera oscura molto, sì come quella nella quale niuna finestra che lume prendesse..questa..facevi un letto..»; Cfr. anche DEC. VII-8,16; III-2,13; III-9,46; X-8,47.

A conclusione di questo studio voglio soffermarmi su alcuni aspetti importanti della poetica dell'Anonimo, aspetti che aiutano a comprendere meglio il senso di questi prestiti. Come ormai la critica ha più volte ribadito, il valore principale che l'opera ci comunica è quello dell'integrità morale, con sacrificio acquisita dal protagonista in un lungo cammino di espiazione: Curial peccatore lussurioso e superbo deve tornare ad una purezza d'animo che gli permetterà il ricongiungimento con Guelfa. È proprio questo il messaggio che l'Anonimo rivela in linea con alcuni insegnamenti cristiani: ogni forma di riconciliazione sarà possibile se alla base della nostra vita vi sarà una giusta condotta morale. Da questo presupposto comprendiamo la portata «rivoluzionaria» di questa storia d'amore che esprime continuamente il suo proposito pacificatore mai diretto ad escludere nuove influenze culturali o a sancirne delle superiori, bensì votata ad un totale sincretismo<sup>26</sup> che unisce letteratura, armi, amore; tutto questo trova la possibilità di coesistere perché ricondotto ad un significato etico. Ricco di valore appare così l'intento che l'Anonimo vuole raggiungere, insegnando equilibrio ed armonia, rivelando come ogni contrasto può essere superato. La particolare attenzione rivolta al modello storiografico sottolinea l'importanza per l'autore di considerare Curial un cavaliere dalle azioni plausibili ma soprattutto un giovane che si trova a vivere circondato da antiche divinità che partecipano in prima persona alle sue vicende: la storia si fonde con la finzione nel momento in cui si è compreso che non solo quel mondo antico è accolto per il senso morale che racchiude ma è esso stesso trattato con verità senza nessuna forma di manipolazione. Questo concetto dall'alto significato etico permette la serena utilizzazione delle fonti e rende possibile quell'armonia che l'Anonimo cerca. Notiamo poi come in ogni aspetto del romanzo questa idea venga

26. Cfr. Badia 1988: la fusione di elementi culturali di provenienza diversa è stata più volte sottolineata da Lola Badia; «Ja vinculació de la cultura literària de tradició clàssica, el que l'autor anònim del Curial anomena reverenda letradura, amb el món del pre-renaixement o protohumanisme hispànic...»

realizzata.

Anche nell'affrontare il tema amoroso l'autore catalano entra in un delicato problema vissuto dal proprio secolo: la crisi dell'amore cortese in cui l'immagine femminile, simbolo di carnalità e lussuria, perde la possibilità di divenire strumento per una realtà superiore; questa frattura è avvertita anche da molti poeti catalani, i quali soluzioni diverse hanno trovato a questo problema<sup>27</sup>, ed una sua risposta ci fornisce l'Anonimo riscoprendo nel matrimonio la possibilità di sancire un amore vissuto nel rispetto di principi morali e sicuro dai colpi della fortuna<sup>28</sup>. A questo riguardo acquista significato nel romanzo il ricordo della novella IV-1 del *Decamerone* presente non solo in modo esplicito nelle parole di Lachesis, (II,201) ma anche utilizzata per l'innamoramento di Guelfa e Camar. Mi sono chiesta: perché Lachesis si esprime con le parole della sfortunata Ghismonda? Il prestito di quella voce rammenta una storia d'amore vissuta nella clandestinità e minata dalla lussuria; un «Amore per diletto»<sup>29</sup> puro nei suoi sentimenti, ma non ancora libero totalmente da ogni vizio e perciò destinato a finire. L'Anonimo recupera nell'opera gli importanti principi sulla nobiltà d'animo che accomunano le tre fanciulle ma sottolinea che per Lachesis non vi sarà possibilità di coronare il suo desiderio, poiché il sentimento da lei provato è ancora legato alla passione. L'insegnamento del romanzo rivela che il vero amore nasce solo dalla perfezione d'animo che sancisce un legame tale che nemmeno i colpi della fortuna potranno scalfire. Notiamo ancora come nel CG l'intento conciliatore dell'autore diviene l'obiettivo principale: la donna riacquista uno spazio positivo e ritrova un'armonia con il sentimento amoroso. Curial e Guelfa rappresentano i paladini di quell' «Amore onesto» morale e virtuoso di cui lo stesso Boccaccio si è fatto portavoce nel *Filocolo*<sup>30</sup> dimostrando

27. Cfr. Badia 1988: la soluzione trovata da Corella alla crisi dell'amore cortese consiste nella rinuncia totale ad ogni forma di sentimento, emerge così la figura di un amante solitario e pieno d'angoscia.

28. Cfr. Turró 1987: nel *Lo despropriament de amor* Romeu Lull considera il matrimonio la soluzione alla crisi dell'amore cortese, viene così superato l'ostacolo che amore sia solo carnalità e peccato; un nuovo significato morale esso acquista nella realtà matrimoniale.

29. Cfr. Bruni 1990: 160

di trovarsi in linea con alcuni orientamenti catalani dell'epoca e fornendo un contributo personale alla crisi dell'amore cortese. Vediamo così come alcune idee del certaldese concordano con gli intenti dell'Anonimo.

La stessa immagine di Guelfa dispensatrice di ricchezze al fine di favorire l'ascesa militare di Curial, ristabilisce un rapporto tra le imprese cavalleresche e la donna poiché essa non è più ostacolo bensì aiuto.

## VIII

Alla luce di quanto detto possiamo meglio comprendere alcuni prestiti presenti nel CG ma dobbiamo tuttavia sottolineare l'esito di questa ricerca: una più approfondita conoscenza dell'Anonimo del *Decamerone*. Ritengo infatti che egli abbia letto le novelle II-8, II-6, IV-1, VII-9 e I-5. In particolare per il racconto del conte d'Anversa ho sottolineato il notevole frazionamento che la novella subisce nel romanzo, poiché riprese testuali precise sono state utilizzate in riferimento a diversi personaggi dell'opera: Guelfa, Lachesis, Curial e Camar. A questo si aggiunge la vicinanza di situazione ma anche testuale che la novella II-6 stabilisce con l'Anonimo, e la stessa conoscenza della novella I-5 è evidenziata dal ripetersi di una simile situazione con la presenza di prestiti testuali, ricordando inoltre che essa si svolge nel Monferrato.

Ma il rapporto dell'Anonimo con il *Decamerone* non si esaurisce nel preciso riferimento alle novelle sopra indicate, ma è comunque rintracciabile in senso generale nella ripresa di con-

30. Nel *Filocolo* Boccaccio sviluppa il concetto di «Amore onesto» ovvero quel sentimento nato sotto il segno della virtù e quindi destinato alla felicità. In alcune opere volgari del certaldese quali il *Filostrato* e il *Teseida* lo scrittore italiano dà vita all' «Amore per diletto» fondato sul piacere e per questo conclusosi nella catastrofe. La tripartizione dell'amore in onesto, per diletto, e utilitaristico è spesso presente nella produzione mezzana di Boccaccio, il quale esprime nelle sue opere giovanili la volontà di una letteratura per la letteratura ma che nel caso del *Filocolo* non si realizza pienamente poiché in questo racconto il certaldese ha moralizzato l'amore; e proprio in questo l'Anonimo trova un'importante concordanza.

cetti: il nobile cuore e vile corpo di Cisti (VI-2) ritorna nel riferimento iniziale a Curial (I,21)<sup>31</sup>. Inoltre la vicinanza tra le due opere è indicata nel simile intento che esse si prefiggono: raggiungere consolazione e diletto (CG I,55), questo è in realtà messo in pratica dall'Anonimo quando ci dice di non volere annoiare. Da qui scaturisce un'ulteriore simbiosi operata dallo scrittore catalano che ha voluto sì sottolineare che la letteratura è moralità, nel senso profondo di strumento per la perfezione interiore, ma è anche divertimento per cui l'una non esclude l'altro.

Il capolavoro di Boccaccio è un'opera complessa che stabilisce con il CG contatti a diversi livelli, non sempre così eclatanti e di natura testuale, ma spesso legati a semplici atmosfere che ricordano quelle del *Decamerone*.

Le conclusioni a cui questo studio arriva è constatare che l'Anonimo conosce con maggiore profondità l'opera di Boccaccio e di essa utilizza non solo frasi precise ma assimila anche situazioni e contesti che il *Decamerone* facilmente sa imprimere. Il mondo variegato dell'opera del certaldese, fatto di esempi morali ma anche di gioco e canzonatura è espresso dall'Anonimo in ottemperanza alla maggiore verosimiglianza che il suo testo si propone. Il criterio della verità tanto rincorso dall'autore catalano, non può avere modello migliore nel *Decamerone*, e nella sua molteplicità di situazioni e comportamenti che ben riproducono la varietà dell'esistenza umana. Quindi l'opera del certaldese non solo rappresenta un serbatoio inesauribile di circostanze diverse a cui attingere, ma mostra anche la realizzazione impeccabile di un importante modello stilistico.

31. Curial rimasto orfano di padre prima di entrare alla corte monferratese vive in povertà con la madre la quale: «..per la gran amor que a son fill havia no.l denyava partir de si, ans volia que de aquella pobretat que de son pare li era romasa se tengués per content, ab si lo tenia. NOBLE COR, EMPERÒ, QUE EN MOLTS POBRES HÒMENS SE MET, SE MÉS EN AQUEST..» La frase sottolineata rivela somiglianza tematica con quanto viene espresso da Boccaccio nella novella VI-2,3: «..si pecchi, o la NATURA APPARECCHIANDO A UNA NOBILE ANIMA UN VIL CORPO, O LA FORTUNA APPARECCHIANDO A UN CORPO DOTATO D'ANIMA NOBILE VIL MESTIERO..»

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BADIA, 1974: Lola Badia, «Sobre la traducció catalana del Decameron de 1429», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras*, pp. 69-101.
- , 1987: «La segona visió mitològica de Curial: notes per a una interpretació de l'anònim català del segle XV», *Estudis de Llengua i Literatura catalanes*, 14, Abadia de Montserrat, pp. 265-92.
- , 1988: «De la reverenda letradura en el Curial e Güelfa», *De Bernat Metge a Joan Roís de Corella: estudis sobre la cultura literària de la tardor medieval catalana*, Barcelona, Quad. Crema, pp. 121-43.
- , 1988: «En les baixes antenes de vulgar poesia: Corella, els mites i l'amor», *De Bernat Metge a Joan Roís de Corella*, pp. 157-70.
- BRANCA, 1958: Vittore Branca, *Tradizioni delle opere di Boccaccio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- , 1980: Giovanni Boccaccio, *Decameron*, ed. di Vittore Branca, Einaudi, Torino.
- BRUNI, 1990: Francesco Bruni, *Boccaccio: l'invenzione della letteratura mezzana*, Il Mulino, Bologna.
- BUTIÑÁ JIMÉNEZ, 1991: Julia Butiñá Jiménez, «Boccaccio y Dante en el Curial e Güelfa», *Epos, Rivista di Filologia*, pp. 259-273.
- CINGOLANI, 1994: Stefano M. Cingolani, «Finzione della realtà e realtà della finzione. Considerazioni sui modelli culturali del Curial e Güelfa», *Intel-lectuals i escriptors a la baixa edat mitjana*, Abadia de Montserrat, pp. 129-59.
- DE RIQUER, 1959: Martí de Riquer, *Obras de Bernat Metge*, Barcelona.
- , 1964: *Història de la Literatura Catalana*, 2, Editorial Ariel, Barcelona.
- ESPADALER, 1984: Anton Espadaler, *Una reina per a Curial*, Edicions Quadern Crema, Assaig, Barcelona.
- FARINELLI, 1929: Arturo Farinelli, «Boccaccio in Spagna», *Italia e Spagna*, 1, Editore Bocca, Torino.
- GÓMEZ, 1988: Xavier Gómez, «Curial e Güelfa, Petges Mitològiques», *Caplletra 3, Revista de Filologia*, pp. 41-63.
- ROMANO, 1978: David Romano, «Un codice boccacesco alla Corona d'Aragona», *Il Boccaccio nelle culture e Letterature nazionali*, Firenze, pp. 199-204.

TURRÓ, 1987: Romeu Lull, *Lo despropriament de amor*, Bellaterra, Stelle dell'Orsa.

—, 1991: Jaume Turró, «Sobre el Curial, Virgili i Petrarca», *Miscel·lània Joan Fuster*, 3, Abadia de Montserrat, pp. 149-68.